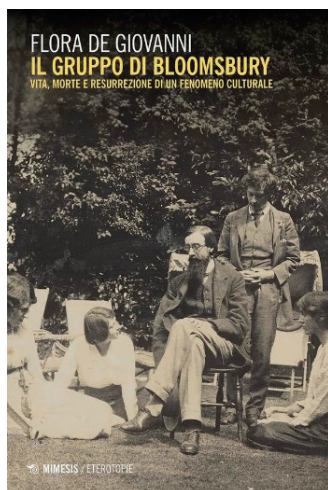


 This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0

Claudia Cao

Il gruppo di Bloomsbury. Vita, morte e resurrezione di un fenomeno culturale

Flora de Giovanni. 2024. Il gruppo di Bloomsbury. Vita, morte e resurrezione di un fenomeno culturale. Milano: Mimesis Edizioni. Collana Eterotopie, 266 pp., € 25.00, ISBN: 9791222313672



<https://www.mimesisedizioni.it/libro/9791222313672>

Per chi, negli ultimi anni, si sia avvicinato a letture e dibattiti sul gruppo di Bloomsbury, è evidente la molteplicità di stereotipi e pregiudizi che nel tempo si sono stratificati attorno a questa nota cerchia di intellettuali. L'ampiezza e la contraddittorietà delle definizioni attribuite loro nel corso dei decenni hanno dato vita a rappresentazioni contrastanti: da snob eccentrici, appartenenti a un'élite borghese disimpegnata e distaccata dalle questioni sociali del tempo, a intellettuali attivi nel rinnovamento di una società ancora legata ai modelli culturali vittoriani e nello scardinamento del suo rigido sistema di classe; da promotori della democratizzazione del sapere – basti pensare al loro contributo nel campo delle arti figurative – a esponenti di una produzione letteraria elitaria ed ermetica.

Ricomporre le fila del complesso intrico di prospettive che si sono incrociate su questo circolo di intellettuali è impresa ardua, complice la scarsa strutturazione del gruppo che non si è mai riconosciuto né in un manifesto programmatico né in un movimento unitario ma

in cui, come evidenzia Flora de Giovanni sulla scorta di Raymond Williams, “individuo diventa [...] una delle parole chiave per capire cosa sia stato Bloomsbury” (140). A rendere più difficile una classificazione univoca è l’eterogeneità degli ambiti e dei settori culturali in cui i suoi componenti hanno operato e il diverso grado di partecipazione alle attività di quello che si identifica più come “un gruppo di amici” che non “una setta” o “consorteria” (141), come sostenuto negli anni di maggiore influenza per screditare la forza dirompente di valori e ideali da loro propugnati. A rafforzare il carattere pluralistico del Bloomsbury Group è, infine, la “fitta rete di scambi, discussioni, recensioni incrociate che determinano un clima di vicendevole influenza alimentato dal rispetto e dall’interesse per le competenze dell’altro, [...] ma non [...] dalla incondizionata mutua ammirazione” (147).

Il volume di Flora de Giovanni, *Il gruppo di Bloomsbury. Vita, morte e resurrezione di un fenomeno culturale*, non solo riesce nel difficile compito di fornire un quadro ricco e aggiornato degli studi sull’affascinante gruppo londinese dalle origini al più recente ritorno in auge, ma si pone anche come bussola tra le varie prospettive che hanno contribuito a rendere inafferrabile la portata di questa cerchia di intellettuali. Come il sottotitolo stesso metaforicamente suggerisce, il principio organizzativo che soggiace a questo studio è anzitutto quello cronologico combinato con una ricca ripartizione tematica delle sezioni. Il criterio cronologico consente di attraversare la storia del gruppo dagli albori al tramonto, passando per il suo ‘assedio’ negli anni tra le due guerre e al successivo revival nel secondo dopoguerra. A chiudere il percorso è infatti il capitolo “Bloomsbury dopo Bloomsbury” che prende le mosse da una rivalutazione del gruppo “dopo decenni di critiche, censure e disinteresse” (203), favorita dal nuovo clima culturale degli anni Sessanta, di cui pure il gruppo aveva anticipato la spinta al rinnovamento soprattutto in riferimento agli ambiti del matrimonio, dell’omosessualità, della libertà sessuale, ma anche a quelli del cosmopolitismo e del pacifismo.

A intervallare le sezioni su cui si struttura l’asse cronologico delle loro attività e della loro eredità sono due capitoli di affondo storico e culturale – “Questioni identitarie” e “Cultura d’élite e cultura di massa” – che consentono di inquadrare il posizionamento politico, sociale e intellettuale del Bloomsbury Group nella società del primo Novecento. Queste sezioni costituiscono anche un utile viatico per esaminare più in profondità i mutamenti sociali ed estetici che hanno caratterizzato l’età d’oro di Bloomsbury e le interconnessioni fra queste dinamiche.

Poiché, come già osservato, “individuo” è la parola chiave per comprendere il gruppo, un ulteriore valido criterio di consultazione del volume è anche l’analisi dei contributi delle singole personalità nelle diverse fasi storiche e nelle varie aree di intervento culturale: la combinazione tra approccio cronologico e suddivisione tematica consente di portare in primo piano di volta in volta le figure più influenti senza sacrificare la coraltà degli scambi interni al gruppo né i rapporti con altri grandi intellettuali nazionali e internazionali. Conferma la validità di questo principio di lettura il quadro riepilogativo conclusivo destinato a “Protagonisti e comprimari” (229-234), consultabile prima, durante e dopo la lettura del volume, e atto a riordinare ruoli e attività delle figure ricorrenti in questo studio.

Ripercorrere le fila della nascita del Bloomsbury Group significa, pertanto, ritornare alle serate del giovedì organizzate da Thoby Stephen con le sorelle Virginia e Vanessa, per risalire a quel nucleo originario che già dallo stesso 1905 era andato gradualmente espanden-

dosi, ma significa anche soffermarsi sulle cesure segnate da grandi eventi come la celebre mostra *Manet and the Post-Impressionism* del 1910 e sul peso di Roger Fry e dei coniugi Bell nel lavoro di scardinamento di forme, gusti, convenzioni che da quel momento prenderà piede negli ambienti londinesi, e che nell'arco di dieci anni si estenderà dalle arti figurative alla riflessione estetica tutta, complice la forza magnetica esercitata degli Omega Workshops, vero epicentro della sperimentazione di quegli anni.

L'impatto del gruppo non si limita tuttavia al solo ambito artistico, e a registrare altri importanti momenti di svolta sono ulteriori lavori di rilievo quali l'uscita di *The General Theory of Employment, Interest and Money* (1936) di John Maynard Keynes o l'ambiziosa impresa di divulgazione psicoanalitica della Hogarth Press, che dal 1924 iniziò a rendere accessibile Freud al pubblico inglese con la pubblicazione dei suoi *Collected Works*. All'impatto di queste e altre importanti operazioni culturali il volume dedica approfonditi paragrafi che consentono di contestualizzarne e comprenderne la risonanza nel tempo.

Come si sarà potuto evincere fino a questo momento, uno dei meriti del volume è anche quello di aver saputo riequilibrare la narrazione del Bloomsbury Group rispetto al consueto sbilanciamento in relazione alla sua figura di punta, Virginia Woolf. I suoi scritti e la sua riflessione estetica vengono infatti riletti in una chiave corale alla luce delle prospettive degli altri componenti del gruppo che come lei hanno arricchito il fitto dibattito culturale: la sua posizione estetica assume così preminenza accanto a quella di Lytton Strachey nella sezione dedicata al romanzo moderno e al dibattito sul modernismo, così come a essere valorizzata è anche la sua statura paradigmatica nella revisione di modelli di genere e di condotta sessuale, condivisa con la sorella Vanessa Bell: a partire dal trasferimento a inizio Novecento in un quartiere ben distante dagli standard sociali della loro formazione, alla definizione di una nuova idea di domesticità, di relazioni pubbliche e sociali allora inaccettabili per due giovani donne dell'alta borghesia, fino alla ridefinizione delle relazioni sentimentali in un'ottica 'triangolare' e promiscua, le due sorelle e il circolo di Bloomsbury hanno sicuramente dato impulso a un processo di emancipazione dai modelli familiari coercitivi e repressivi tipici dell'epoca vittoriana.

Il lavoro di Flora de Giovanni si configura come un importante studio culturale capace di fornire un punto di riferimento solido per chi desideri approssimarsi allo studio del gruppo di Bloomsbury o fare chiarezza su alcuni nodi ancora insoluti in merito alla sua identità, ruolo e ricezione critica. Al contempo, il volume aggiunge un tassello significativo al dibattito italiano sul modernismo e sull'eredità della sperimentazione artistica del primo Novecento, snodo imprescindibile per la comprensione della produzione letteraria e artistica del XX secolo.

Claudia Cao è RtdB di Letteratura Inglese all'Università di Cagliari. Si occupa di narrativa femminile, romanzi familiari, relazioni intertestuali. Ha co-curato i volumi collettanei *Sorelle e sorellanza nella letteratura e nelle arti* (2017), *Intertextuality. Intermixing Genres, Languages and Texts* (2021), *La narrativa illustrata fra Ottocento e Novecento* (betweenjournal.it, XIII.25, 2023). La sua più recente monografia è *I contro-spazi della narrativa di Ian McEwan. Teatri, carceri, giardini e altri luoghi* (2022).

claudia.cao@unica.it